

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

|                  |                  |                   |                   |
|------------------|------------------|-------------------|-------------------|
| ROMA E PROVINCE. | Un anno<br>fr. 4 | Sei mesi<br>fr. 2 | Tre mesi<br>fr. 1 |
| VUORI STATO      | fr. 24 e 60      | fr. 12 e 30       | fr. 6 e 15        |

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libri:  
**REGNO SARDO** { Torino, da Giannini e Fiore  
 Genova, da Gio. Gredonza  
**ROMAGNA**, da Nicusset  
**DUCATO DI MODENA**, da Vincenzi e Rossi  
**REGNO DELLE SICILIE**. Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger  
 Marsiglia, a Madame Cimon, Veuve, Libraire, Rue Consolida, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Spasera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Germania - Tubinga, da Frana Fues,  
 Lipsia, presso Tauchnitz  
 Francoforte alla Libreria di Andrea  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
 Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . pag. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . " 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzi alla Libreria di Alessandro Natali  
 Carte, denari ed altro, franco di posta.  
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Amministrazione Civile — Indirizzo della Consulta di Stato a Sua Santità — Inaugurazione del Municipio Romano — Proposta di una Lega Italiana sulla legge della Stampa — Roma e Napoli — *Bullottino della Capitale e delle Province*. — Roma, Tivoli, Macerata, Ferrara. — *Bullettina degli Stati Italiani* — Regno delle Due-Sicilie — Gran Ducato di Toscana — *Bullettino degli Stati Esteri* — Austria, Ungheria, Svizzera — *Annunzi*.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

INDIRIZZO DELLA CONSULTA DI STATO

### A SUA SANTITÀ

BEATISSIMO PADRE

I Consultori di Stato sentono che il primo dovere, come il più ardente loro desiderio, si è quello di umiliare al trono della SANTITÀ VOSTRA i ringraziamenti delle Province donde furono chiamati, e di protestare che unanime è la devozione, la riconoscenza e la fiducia che nell'alta mente e nel magnanimo cuore di VOSTRA BEATITUDINE i suoi sudditi hanno riposto. I quali in mezzo agli omaggi che da ogni parte Vi tributa la Cristianità ed il mondo, traggono vanto e letizia di essere da Voi governati.

Fin dai primordi del Suo Pontificato la SANTITÀ VOSTRA diviso di congiungere il progresso civile del secolo cogli eterni principj della Religione Cattolica; concordia mirabile, la quale mentre da una parte assicura alla Chiesa una maggiore indipendenza, e prepara novelli trionfi alla Fede, dall'altra parte arreca ai popoli conforto e salute, e chiama a novelli destini queste belle contrade.

La istituzione della Consulta è il maggiore dei benefej infra i moltissimi, che la SANTITÀ VOSTRA ha accordato ai suoi popoli. Per essa Voi avete nuovamente associato i laici alla partecipazione della cosa pubblica, ed avete dato una di quelle garanzie stabili che non ledono le condizioni essenziali del Governo Pontificale. Pieni di riconoscenza per la fiducia di che ci avete onorato, noi ci adopereremo di rispondervi degnamente. E mentre non tralascieremo ogni sforzo per cooperare alla difficile impresa del riordinamento dello Stato, faremo che la verità, e la verità sola, regni fra un Padre così umano ed i propri figli.

Confortati dalle benigne parole di VOSTRA BEATITUDINE, e dalla benedizione che avete invocato da Dio sopra di noi, ci apparecchiamo ad esaminare francamente ed imparzialmente le materie importanti di pubblico reggimento, che ci saranno sottoposte, tenendoci lontani dalla timidità inoperosa, quanto dalle smodate pretese.

Così saremo lieti di concorrere alla grande opera di Legislazione che la S. V. ha già da assai tempo ordinato, e procureremo che la giustizia, e l'eguaglianza civile e l'unità formata siano in tutte le parti di essa introdotte.

Nelle finanze sarà nostro debito il proporre i modi pei quali può sibilmente si ristabilisce l'equilibrio fra la spesa e la rendita, ponendo mente che questa derivi da un'equa ripartizione delle imposte, ed affrettando l'opportunità di diminuire o di abolire certe tasse troppo gravose al povero, o che impediscono il rapido svolgersi della ricchezza nazionale. Sarà nostro voto che si accresca il credito pubblico; che senza offendere il diritto vengano tolti i monopoli profittevoli agli individui, dannosi all'universale. E ammirando la stu-

penda opera Vostra nella Lega doganale italiana, ajuteremo ogni progresso verso la libertà commerciale.

Nell'amministrazione interna ci studieremo di assecondare il nobile disegno della S. V. di volervi apportare moralità, economia e semplicità. E per quanto è in noi daremo opera, affinché la gerarchia degl'impieghi, congiunti in ogni grado alla responsabilità, divenga palestra del vero merito mirando al fine che la S. V. accennava colla istituzione degli Uditori di questa Consulta. Inoltre gratissimo incarico ci sarà quello di fornire suggerimenti atti a render florida l'agricoltura, che è l'arte nostra primiera, e le altre industrie, riguardando sempre al ben essere delle classi più numerose ed indigenti.

Quando Vi piacerà d'interrogarci intorno alle cose militari, noi promuoveremo il perfezionamento di una truppa nazionale fortemente organizzata e munita di tutti gli istituti accessori, sicché sia nucleo intorno a cui si raccolga questa Guardia Civica, la quale dimostra tanto zelo a difendere l'ordine pubblico, e ove bisogni la indipendenza del Vostro Stato. Così intorno alle carceri e ai luoghi di condanna, porremo cura che lungi dall'essere scuola di perversità, possano divenire mezzo di ravvedimento, e oltre la punizione e lo esempio, ritraggano quanto è possibile gli spiriti travati alla morale ed alla Religione.

Uno dei primi pensieri formati dalla S. V. anche innanzi alla istituzione della Consulta di Stato, era quello dei Consigli Municipali e Provinciali. E con ciò addimostrava di scorgere nel riordinamento dei Comuni la base fondamentale delle riforme avvenire. Sarà questo dunque oggetto precipuo delle nostre indagini, e ci sforzeremo di presentare alla S. V. quelle proposte, che valgono a conciliare il massimo sviluppo delle istituzioni locali colla direzione suprema, e colla forza del Governo centrale.

I quali provvedimenti tutti se saranno congiunti, come noi ci ripromettiamo dalla sapienza della S. V. ad un largo sistema di educazione e di istruzione pubblica, ed una Polizia giusta e morale che sorvegli, prevenga e soccorra alle necessità dei cittadini, noi abbiamo fede che potranno arrecare la sicurezza, la prosperità, la dignità di tutti i Vostri sudditi.

Ma tanta e sì difficile impresa richiede per essere compiuta maturità di consiglio, lunghezza di tempo ed intera quiete. Però noi confidiamo nella nobile tranquillità dei popoli a Voi soggetti, che di se hanno dato prove sì belle, e che vorranno aspettare con paziente fiducia, da un governo forte del pari che benigno, i salutari frutti di quei semi che a larga mano avete gettato.

L'opera Vostra, o Beatissimo Padre, non è a favore di un ceto o di un ordine di cittadini, ma tutti abbraccia i Vostri sudditi in un medesimo amore. Ed è tale che la veggiamo ammirata e seguita da altri Sovrani d'Italia congiunti ai popoli e fra loro in concordia di principj, di affetti e d'interessi. Troppo spesso si videro nel mondo le riforme incominciare da popolari esigenze, svolgersi fra i tumulti e le discordie, ottenersi dopo molte lagrime e molto sangue. Qui fra noi l'Autorità prima, e la più rispettabile di tutte, si fa iniziatrice dei progressi che la civiltà richiede, e dirigendo gli animi con moto pacifico e gradato, li guida verso il supremo termine, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra.

### INAUGURAZIONE DEL CONSIGLIO MUNICIPALE

Il romano Consiglio de' Centumviri si è per la prima volta costituito in Campidoglio: dove sedevano un tempo i Padri Coscritti a statuire le sorti de' popoli, a pesare i destini della umanità, siedono oggi i Consiglieri Municipali a deliberare tutto ciò che concerne l'ornato, le strade, l'amministrazione interna della capitale. Gli

ufficj, come si vede, sono essenzialmente diversi, ma speriamo che diverso non sia lo spirito delle adunanze: quella sollecitudine del pubblico bene, quella carità di patria, quell'amore della giustizia e della integrità che guidava il Sena o nell'alte sue deliberazioni che avevano per obbietto la guerra o la pace, i popoli, i principati, e per limite i confini della terra abitabile, quelle medesime virtù speriamo che dirigeranno in ogni sua consultazione il redivivo Municipio di Roma.

Ma questo Consiglio de' Cento è costituito in modo che rappresenti la cittadinanza di Roma, e adempia le condizioni e le norme prestabilite nel Moto-proprio? La elezione de' Consiglieri è lodabile, è buona, è veramente proficua agl'interessi della patria nostra, e soprattutto di una città nella quale si debbono gittare i fondamenti e coordinare gli elementi dell'Amministrazione Municipale? Noi abbiamo letta, o a dir meglio pesata la nota di questi Centumviri, e per quella conoscenza che abbiamo, delle qualità, de' caratteri, del censo de' nostri concittadini, diciamo che la scelta de' medesimi, risguardata complessivamente, è buona e lodabile. Ciò non pertanto vi troviamo alcuni difetti che con libera si ma rispettosa parola vorremo esponendo: non che per altro la pubblica opinione ci ha preceduto in modo, che noi non possiamo conferire alcuna nostra particolare osservazione nella esamina di queste liste municipali, ma si siamo narratori ed interpreti del voto e del giudizio della cittadinanza romana.

E prima si trovano in questo Consiglio trentacinque individui appartenenti alla aristocrazia, senza tener ragione de' cavalieri di qualche Ordine, la cui nobiltà è personale, non ereditaria. Dunque in un Consiglio Municipale di Centumviri, i Nobili occupano più d'una terza parte de' seggi.

Or questo numero di proprietarj nobili ci sembra, a vero dire, eccessivo e superfluo, specialmente in una città, siccome la nostra, in cui l'aristocrazia non è numerosa, siccome in Napoli, in Palermo, in Milano, ma si riduce tutt'al più a settanta famiglie, vogliamo dire alto famiglie papali e a poche altre che dalle provincie trasferirono il loro domicilio nella capitale. Conforme al Moto-proprio, la nobiltà non è un requisito o un titolo per essere eligibile: nel medesimo non si parla che di censo e di capacità. Quando venissero in concorrenza per la elezione municipale due candidati l'uno nobile, l'altro borghese, provveduti ambedue di una rendita annuale non inferiore, per esempio, a mille scudi, in nessun luogo del Moto-proprio è detto che la nobiltà potesse o dovesse creare un diritto di prelazione. Perché dunque assegnare trentacinque seggi a' proprietarj nobili, di guisa che ne restano ventotto a' proprietarj borghesi?

Aggiungete che la prima lista de' quindici consiglieri che soddisfano la condizione richiesta nella prima parte dell'articolo 5° del Moto-proprio, o sia che hanno una rendita annuale non inferiore alla somma di sei mila scudi, si compone esclusivamente di proprietarj eletti dagli ordini più elevati dell'aristocrazia. Forse mancano alla città nostra famiglie della borghesia che possiedono quella rendita o una maggiore? Vi sono, per nominarne qualcuno, i signori Floridi, Serventi, Albertazzi, Lezzani, Costa, Castellacci, Marignoli e più altri. Noi col debito ossequio crediamo che sarebbe stato convenientissimo iscrivere almeno due cittadini in quella prima lista che determina il massimo grado di possidenza fondiaria o assegnamentaria prestabilito dalla Legge.

Troviamo ancora disorbitante il numero de' Consiglieri non romani: disorbitante il numero de' Consiglieri

non sudditi del Pontefice: questi sono nove e quelli, se male non ci apponghiamo, sono altrettanti.

Ultimamente le arti meccaniche e manifatturiere, esempio grazia l'arte de' tessuti e de' drappi, quella del ferro fuso e del malleato, quella de' l'intaglio e del torno, il setificio, la panificazione e somiglianti non hanno in questo Consiglio i loro rappresentanti.

Ma questi sono difetti che il tempo e il graduale svolgimento della istituzione emenderanno. E poi in questa medesima nomina prima de' Centumviri, e appunto perchè prima, difettosa o imperfetta, vi sono molte parti meritevoli di commendazione.

L'aristocrazia ereditaria ed antica di Roma, proprietaria di amplissimi latifondi che nel Consiglio è convenevolmente rappresentata, vi porterà le idee di grandezza e di sontuosità, quali si addicono alla città consolare, alla città imperiale, alla città pontificia. Quegli uomini che volgarmente diciamo *d'affari*, perchè hanno la destrezza, il buon senso e la sagacità nell'ordirli, nel maturarli, nel condurli a fine, e che si trovano in buon dato nelle quattro liste consiliari, v'inizieranno l'amore dell'ordine e della regolarità burocratica, e sopra basi razionali ed uniformi stabiliranno l'edificio dell'amministrazione municipale. Sono pure nel Consiglio valenti ingegneri, e le loro consultazioni serviranno a rettificare le strade interne, a migliorare le territoriali, a provvedere alla conservazione delle une e delle altre, fino ad ora neglette in un modo inconvenevole; a procurare abbellimenti ed ornati d'ogni maniera a questa metropoli, sì che nel moderno tempo si possa dire di lei quel tanto che si diceva in antico "alla romana città cedano le meraviglie del mondo". Vi sono operatori celebratissimi in marmo ed in tela e promuoveranno il culto e gli incrementi delle belle arti: vi sono avvocati e conferiranno i loro studj a sciogliere questioni, ad appianare controversie, a disgruppar nodi amministrativi: ultimamente vi sono uomini per ogni ragione di scienza e di lettere insigni, il cui intendimento sarà rivolto in più special modo a dare opera che siano migliorati i sistemi della pubblica istruzione elementare.

Dal Consiglio e dalla Magistratura municipale spera molto la patria, vedovata da tre secoli di una rappresentanza e di un potere che mai non venne meno, non dirò alle città sorelle, ma neppure a' paeselli e alle borgate.

Il giorno 24 novembre era stato destinato, con editto dell'Emo Presidente di Roma e Comarca, alla inaugurazione del Municipio Romano; e siccome era stato prescritto, così fu fatto. Dunque nuova festa in Roma, nuova processione magnifica, il 15 de' Consultori Provinciali, il 24 de' Consiglieri di Roma. Sull'albeggiare, la gran capitale già era sorta dal sonno, già era in movimento, già fervea: poco dopo le vie che da Montecavallo conducono per la piazza de' Barberini, di Spagna e di Venezia al Campidoglio riboccavano di moltitudini. Da per tutto si parlava de' Cento; si lodava, si esaminava, si riprovava; i treconi, i fruttivendoli sentenziavano, siccome uomini di un antico e rispettato Comune. Alle 10 la impazienza del popolo fu soddisfatta. Procedevasi il corteggio, sfolgorante d'oro, dell'Emo Altieri: appresso, i Centumviri in venticinque carrozze, date in prestanza dall'aristocrazia, la cui sequela era interrotta da popolani che volteggiavano al vento le bandiere regionali: e più innanzi, alla testa della processione, un drappello di dragoni, e poi la bandiera magnifica da' Ferraresi donata ai Romani in seguito di affettuosa fratellanza. La guardia cittadina nobilitava il corteggio. Il sorriso era sul labbro, la gioia nell'animo e degli spettatori e di chi era parte non picco del mirando spettacolo: ma quando s'appressava il vessillo ferrarese, il salutavano, protendevano il viso, quasi a baciare i lembi e le contigie, il coprivano di fiori, applaudivano, acclamavano.

Così la nobilissima processione guadagnò le vette del Campidoglio.

Qui Sua Santità che nel tesoro di sua soprumana bontà trova sempre qualche concetto grazioso e gentile, per mezzo di monsignor Vice-maggiordomo mandò un esemplare in argento della medaglia de' SS. Pietro e Paolo a ciascuno de' popolani che avevano custodito fino ad ora e portato in giro le bandiere regionali.

Guardate questo dono, o Altieri del popolo romano, e nelle feste popolari che celebrerà la gran Roma, sospendete al vostro petto questa insegna d'onore: i vostri fratelli diranno, diranno i figliuoli vostri: «è sono che innalzarono la nostra bandiera, nel giorno che il Municipio venne ricostruito.»

Intanto i Centumviri, in una sala del palazzo de' Conservatori, si erano ristretti a Consiglio, a fine di formare la terna per l'elezione del Senatore. In grazia del complicato sistema di votazione che fu prescelto, la terna non venne formata che nella prima ora della sera, e in quest'ordine — Principe Corsini, Principe Borghese, Principe Doria — Il principe Corsini, trovatosi senatore, si levò dal seggio, e disse parole ripiene di modestia e dignità: che ringraziava dell'alto onore il venerando consesso, che sì, amava d'amor forte la sua Roma, ma che

la grave età o la cura dell'amministrazione patrimoniale il consigliavano a rinunciare. E qui invitazioni, preghiere, plausi, acclamazioni de' Centumviri, che la parola della rinuncia sopprimevano.

Ancora non era sciolto il Consiglio, e già la fama dalle cento bocche aveva divulgata la notizia dal Campidoglio a porta Flaminia, dal Viminale alle pendici Gianicollesi che il principe Corsini era Senatore designato.

Mai nè più concorde nè più festevole si spiegò la pubblica opinione: in tutta Roma era solo un grido, il grido della gioia.

La sera il popolo nell'atrio del palazzo baronale plaudiva all'Emo Altieri presidente di Roma e Comarca; poi si conduceva in Trastevere, e sotto le finestre e sotto le volte di quella Reggia magnifica, che ricorda il nome de' Riarii, di Cristina e di Clemente XII, acclamava il Principe Corsini.

Nel giorno 25 i Centumviri col metodo già praticato di votazione elessero i sei che congiunti a' beni amati Principi Borghese e Doria, col nome tradizionale o storico di Conservatori, debbono costituire la Magistratura Romana; e furono i sigg. avv. Armellini, march. Della Fargna, avv. Sturbinetti, Antonio Bianchini, cav. Colonna, avv. Scaramucci.

Ottime scelte, convalidate dal suggello e dalla guarentigia dell'universale approvazione.

Assumete, illustri Conservatori, il nobile incarico, e ritemprate le idee vostre, le vostre consultazioni in quell'amore di patria, in quella fiamma generosa di zelo cittadino che vi scalda il petto.

E voi, Principe Corsini, prendete sì, prendete dalle mani di Pio IX e di Roma il Manto Senatorio che, ha già trenta anni, deponeste, perchè non potevate servire la patria, secondo quel tipo di sapienza civile e di perfezione amministrativa che vi eravate prefisso: l'onore che oggi ricevete, è una riparazione che vi fa Roma di un fallo non suo, è una testificazione solenne della virtù vostra. PAOLO MAZIO

## PROPOSTA DI UNA LEGA ITALIANA

### SULLA LEGGE DELLA STAMPA

Fra i numerosi bisogni i quali ha creato il nostro tempo, nessun dubbio è, che uno de' principali sia la parola pubblica e politica de' giornali, messi come in sentinella ed in osservazione d'ogni cosa che accada nelle alte regioni, o che si mediti, o che si eseguisca, o che si sia già eseguita. In questo è un bene, ed un male, come presso a poco in tutte le umane bisogne. E' un male nell'essere una specie di vessazione continua e di croce per quelli che seggono nella sedia curule del potere, vedendosi esposti alla soggezione di troppi che esplorano, che cercano in tutto il pel nell'uovo, sottoponendo a sindacato gli atti legislativi ed amministrativi, e i fatti del Governo; esaminando tutto ciò, senz'anche volerlo, con un certo prevalente spirito di ostilità, e con poca o niuna disposizione a riconoscere la quota che può esservi buona e degna d'elogio. E' d'altronde un bene, nel contenere in una salutare apprensione coloro che stanno in alto, per tema appunto di sì fatto sindacato, e così li fa più solleciti di mettere in ogni loro azione quel desiderio di rettitudine ed utilità pubblica, senza di che indegnamente sarebbero collocati nell'elevato seggio che occupano.

Posto ciò, ognuno vede, che se da una parte è desiderabile per un Governo che i giornali politici di moderno uso abbiano un certo freno, acciocchè il male che recar possono sia trattenuto dentro ragionevoli confini, dall'altra parte non è meno desiderabile pel popolo, che il bene che possono essi produrre non sia impedito; ed ecco perchè ne' paesi ben costituiti è voto di tutti gli uomini onesti che si facciano leggi destinate appunto a porre ostacolo al danno, e a procurare ciò che dà promessa di vantaggio.

Di qui è che di sì fatte leggi più o men provvide nessun paese retto al nuovo modo è mancante. Non Inghilterra; non Francia; non Belgio; non America; non Grecia costituzionale o sottinsulare. Noi stessi, il nostro Stato, la Toscana, e oggi il Piemonte, o non ne manca, o è per non mancarne. Solo resta a vedersi quale fra tante legislazioni in proposito sia quella che più possa parere approvabile, e meritevole della lode universale.

Rispetto a che io sono d'avviso, e non io solo, che bisogna distinguere, come per tutte le altre leggi, paese da paese, e popolo da popolo. Imperocchè, come nelle altre faccende dell'uomo, nè le tendenze, nè i bisogni, nè i difetti, nè le stesse virtù hanno identità da popolo a popolo e da paese a paese, così non l'hanno in quel che spetta ai rapporti colla stampa politica.

In generale i popoli che principiano a godere della libertà della parola, non possono godere di questa libertà con quella larghezza che s'addice agli altri popoli, i quali da più lungo tempo vi sono educati ed avvezzi.

Da principio una libertà discreta giova, mentre nuocerebbe una troppo smoderata. Così si può rilasciare alquanto più la mano, ed aggrandir la misura. E questa è appunto la condizione dell'Italia, dell'Italia intera senza distinzione o differenza di Stato. Vero è che l'Italia, per chi superficialmente la trascorra e l'osservi, offrirebbe, rispetto all'argomento in discorso, una sua fisonomia particolare. Divisa com'è in più frammenti, ognuno de' quali si regge a Stato più o meno in dipendenza dagli altri, potrebbe molti credere, che ognuna delle sue quasi tribù abbia temperamento diverso, e sì diverso da non poter essere in questo, come in altro, sottoposta a somiglianza di disciplina e di legislazione. Al che aggiunge l'ero forse alcuni, quasi a raffermar l'argomento, che altra è la natura del Toscano, altra quella del Subalpino, o del Ligure, altra la natura nostra romana, o romagnuola. E non tacerebbe che s'è in oltre già cominciata a stabilire nel proposito stesso di che si parla, un'artificiale differenza, come per esempio fra di noi che da più vecchio tempo godiamo di una discreta libertà di stampa, e quelli che non hanno incominciato ancora a goderne; e fra quegli stessi che hanno l'uso, ad alcuni essendo stato concesso con più generosità, ad altri con meno. In fatto però pochissimo, o niuno è il valore di questi argomenti.

L'Italia spezzata da fortuna in quanti più minuzzoli si voglia, è pur sempre il paese in che l'identità di ragione, di lingua, di religione, d'inclinazioni, di simpatie, di desiderj, tiene oggi rintegrata più che da qualunque altro tempo l'antica unità, perchè alpe s'incatena alle calabre sile, e poca è la differenza degli spiriti tra que' che bano l'acque tiberine, o quelle d'Arno, e di Magra, e di Pò, e di Dora, e di Varo. Nè sì antica nelle privilegiate contrade è la franchigia dello stampare, nè sì difficile a formarsi l'usanza di que' che non l'hanno, ma la desiderano, nè sì grande è la differenza tra franchigia e franchigia che agevolmente non possano unificarsi gli statuti di questi popoli italiani, ed accomunarsi.

Io vorrei pertanto che come per le relazioni commerciali con tanta gloria dei tre Governi Pontificio Piemontese e Toscano è stata fra essi stabilita una lega Doganale, e come pel diritto di proprietà degli Autori v'ha una lega Libreria la più antica di tutte, così si formasse tra i detti tre Governi una lega Tipografica sotto il rapporto delle leggi censorie.

Mi parrebbe poi che questa Roma sede naturale della Censura morale e religiosa avesse ad essere il luogo di raduno di commissarij destinati a trattare fra loro, e discutere il nuovo statuto. Così più facile riuscirebbe lo intendersi. Stabilirebbero Essi le prime basi che potrebbero essere, a cagion d'esempio, quelle s'esse che sappiamo essersi non ha guari sottoposte all'esame di Sua Santità. Modificato poi il piano a convenienza di tutti, si sottoporrebbe alla ratifica de' singoli Sovrani. Di tal guisa si guadagnerebbe che nessun paese avrebbe legittima ragione di lagnarsi del più o meno di libertà dell'altro in questa importante e principale materia. Vi sarebbe più pace, più armonia, più concordia. I principi sarebbero sempre amati e rispettati. I popoli avrebbero l'opportuno contentamento in questo principalissimo de' loro bisogni, la Stampa.

A. AVV. CATTABENI.

### ROMA E NAPOLI

Ai rapporti di paterna affezione e di riverenza filiale che congiungono Pio IX in quanto è capo della Chiesa e Sua Maestà Siciliana, ai vincoli d'amicizia che collegano il medesimo Pio e la medesima Maestà, in quanto sono principi italiani e confinanti e però mossi da bisogni ed interessi di patria comune e di vicinanza immediata, oggi si aggiunge un nuovo modo di relazioni, un nuovo pegno di vicendevole benevolenza. È noto che dal passato settembre si stanno maturando i principj e coordinando gli articoli di un trattato di commercio tra il governo napoletano ed il nostro: al quale uopo il Nunzio Pontificio ricevette dal ministero nostro i pieni poteri, e fu mandato in Napoli un avvocato di egregia fama, il sig. Benedetto Blasi, perchè, consociata l'opera di un abile giureconsulto a quella di un valente diplomatico, più spedatamente si devenisse alla conclusione del trattato. È noto altresì, e la *Bilancia* fu prima ad annunziarlo, che il principe di Comitini, prescelto dal governo napoletano ad esaminare il trattato preliminare della Lega Doganale, è molto propenso alla medesima: il che ne induce a credere che ancor'esso il re Ferdinando sia per aderire a questa nobilissima federazione.

La storia c'insegna che spesse volte, quando due principati, specialmente se confinanti, si sono assimilati nelle relazioni commerciali in grazia di un trattato, si sono altresì

assimilati a poco a poco nelle relazioni governative, che la perfetta reciprocità nell'esercizio de' dritti e dei doveri della mercatura internazionale ha prodotta a poco a poco l'affinità e la somiglianza delle istituzioni politiche.

Da persona costituita in alto seggio e consapevole delle segrete cose del governo napoletano, sappiamo che era stata compilata una legge su la stampa e su la censura, prima ancora che fosse promulgata la legge pontificia del 15 marzo: medesimamente sappiamo che già da qualche tempo è stato compilato un codice di Polizia, a fine di eliminare possibilmente gli arbitri e annullare il potere discrezionale nell'esercizio delle attribuzioni proprie di questo ministero: sappiamo altresì che avendo lord Palmerston, quando reggeva per la seconda volta il portafoglio degli affari esteri, domandato al governo napoletano la soluzione di 80 quesiti concernenti a materia e ordinamento di Polizia, in quest'ultimo codice fu trovata piena risposta ai medesimi: il che mostra lucidamente la molta esperienza e il molto senno che dovè presiedere alla formazione di questo statuto.

Or se la legge della stampa napoletana era già in pronto, perchè non viene ancor promulgata e messa in atto? Forse perchè il governo pontificio in prima e poco dopo il toscano prevennero in questa riforma il governo napoletano? ma quando pure non si potesse dimostrare la priorità del governo napoletano rispetto al pontificio in questa istituzione che allarga ragionevolmente le ali alla espressione del pensiero, in questa nobile idea rispondente alla civiltà del tempo nostro: quanto pure il Pubblico fosse persuaso che il governo napoletano in ciò non avesse la priorità, ma si avesse derivate le ispirazioni dal nostro governo, siccome pur fece la Toscana, e avesse insistito su le stesse tracce e quasi copiate le stesse forme, sarebbe questo un disordine per il governo napoletano, sarebbe questo un motivo ragionevole, per diffidare la pubblicazione di questa legge su la stampa, che non si dicesse dagli italiani, non si ripetesse oltr'alpe e oltre mare Napoli avere imitato gli esempi di Roma?

Perchè, se il governo napoletano è stato preceduto dal pontificio, toscano e piemontese nella promulgazione della legge sulla stampa, non vorrà cominciare il nuovo stadio riformativo dalla promulgazione del codice di Polizia, già compilato da più anni, già pronto? nel che avrebbe la gloria di antivenire tutti i governi italiani. Né piccola gloria sarebbe prescrivere agli uffici di Polizia norme razionali, uniformi, accomodate al progresso della vita civile; non sarebbe piccola gloria statuire tale un regolamento che allontanasse gli arbitri, le violenze, l'esercizio del potere discrezionale, in un tempo, siccome questo in cui e gli scrittori della scienza governativa e il giornalismo invocano in Italia la formazione di un codice di Polizia, in un tempo in cui questo Dicastero, in luogo di assolidare e promuovere l'azione del principato, spesso la incatona, la avversa, ed apre nuove piaghe, in luogo di sanare le vecchie, nel gran corpo sociale! Deh! che grido di gioia risuonerebbe dalla Calabria al lago di Paola, anzi dal mare alle alpi, quando si potesse ripetere « Napoli s'inizia a nuova vita civile, e vi s'inizia con sanare quel morbo intimo, invecchiato, mortale che le suggeriva il fiore e le assottigliava le forze; vi s'inizia con la promulgazione di uno statuto di polizia. » Noi siamo più disposti alla speranza che al timore: noi crediamo che questo giorno non sia lontano; e si, diciamolo apertamente, che non siamo soliti di falsare o mantellare le nostre opinioni, noi crediamo che la male augurata rivolta di Messina e di Reggio abbia ritardato questo giorno di sociale instaurazione: quantunque un governo forte e veramente desideroso del bene non debba lasciarsi distogliere dai lodevoli intendimenti per l'altrui intemperanza o per un principio d'improvvisa reazione. Ma il consenso di tutti i principii italiani, se ne toglie i due minori, nelle dottrine riformative, l'esempio del Vice-Duca, del santissimo padre e reggitore della Chiesa, esempio che non può non esercitare influenza grandissima nell'animo di un principe cristiano, le petizioni de' popoli legittimamente rappresentati dalle rispettive Municipalità, i mezzi legali e pacifici; lo stesso tornaconto che proviene al principato dall'essere più presto amato che temuto, avrebbero più facilmente indotto Sua Maestà Siciliana a porre il piede nella onorata via della riforma nazionale.

Le rivolte aspreggiano gli animi dell'imperante e de' soggetti; pongono la occasione e ministrano il fomite a reazioni terribilissime: né piace al principato, anzi a nessuna autorità sia domestica, sia conjugale, sia civile, che sembri non essere egli sorto spontaneamente, ma si essere stato addotto dall'altrui violenza a fare il meglio o quel tanto che si crede meglio.

Noi crediamo che questo giorno di civile instaurazione non sia lontano per Napoli: e il trattato di Commercio e di Navigazione che sappiamo essere concluso tra

il nostro Stato e il regno delle Due Sicilie, e la propensione del governo napoletano a partecipare la federazione doganale, aprono il nostro animo a soave speranza.

Al che si aggiunge la modificazione che già il ministero ha subito, e che forse è foriera di mutazione effettiva in tutto il personale de' Ministri o nella parte maggiore.

Noi sappiamo che in Napoli è più quistione d'uomini e di funzionari che di principii e d'istituzioni: egli è dunque necessario che dalla riforma ministeriale prenda le mosse la instaurazione napoletana.

PAOLO MAZIO

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Monignor Giovanni Rusconi è stato prescelto alla carica di Presidente delle Armi.

La medaglia che ogni anno suole incidersi nella zecca di Roma per la festa dei Ss. Pietro e Paolo, rappresenterà nel rovescio la istituzione del Municipio Romano.

La Compagnia Romano-Francesa De Frigiere e Mazio, prima deliberataria dell'appalto della illuminazione a gaz di Roma, essendo il medesimo appalto divenuto non solo infruttifero ma oneroso oltre modo in forza dell'applicazione della vigesima e della sesta, ha emesso formale rinuncia al suo dritto di prelazione. Tra breve terremo proposito delle strane vicissitudini a cui questa intrapresa è stata soggetta.

Udiamo che la intrapresa della costruzione di quattro ponti di ferro sul Tevere non abbia effetto, almeno prossimo, per mancanza di capitali.

Frà le utilità prodotte dalla istituzione della Guardia Civica frequenti esempi dimostrano non ultima quella di avere aperto un nuovo campo alla carità cittadina d'inspirarsi a sensi di amorevolezza fraterna e di mostrarsi operosa. Ai molti, che di tal fatta in breve giro di tempo edificarono l'universale, si aggiunse di recente quello dato dal Battaglione Ottavo R'one S. Eustachio. La sera del giorno 17 corrente perveniva al Quartiere del Battaglione luttuosa notizia, che il comune Raffaele Solini, ammirato dai suoi compagni per l'alacrità nell'adempiere agli uffici di milite cittadino colpito miseramente d'apoplezia era in breve ora trapassato, lasciando per avversità di fortuna in sì disagiata condizione la desolata sua famiglia da neppur poter sopporre alle spese del funere il più modesto. Al compianto, che destò l'acerbo annunzio, fu unisono in quei militi presenti il progetto di accorrere con volontaria sottoscrizione non che alle spese del funere, a sollevare l'infelice famiglia dell'estinto loro compagno. Non si tosto proposta, ebbe effetto la sottoscrizione, concorrendovi gli astanti tutti e quanti altri, a precipua e lodevole cura dei sergenti Forrieri, n'ebbero invito. Raccoltasi quasi per incanto la somma si versava dai Forrieri suddetti in mano del Capitano della 2 Compagnia a cui era ascritto il defunto perchè, prelevato l'occorrente alla spesa di un modesto funere, si erogasse nel più conveniente modo in soccorso della derelitta famiglia, che le lagrime del dolore ebbe ad alternare con quelle della gratitudine. Né qui si ristette di quei militi l'opera pietosa. Che a compierla, meglio che cento di essi di ogni grado la seguente sera concorsero ad accompagnare alla Chiesa Parrocchiale la salma dell'estinto loro compagno di armi; ben mostrando, al religioso contegno, come intendessero non a vana pompa, ma a pietoso ufficio, seguitando devotamente il pregar de' Sacerdoti l'eterna pace al defonto. Lode se n'abbiano perciò ben meritata i civici dell'Ottavo Battaglione; lode non ad orgoglio o ad invidia, ma a progresso di virtù, e ad emulazione nel bene; lode che ognuno goda vedere riflessa in quel SOMMO, che coll'alto suo esempio seppe innamorare alla virtù ed al ben fare la moltitudine.

Tivoli 31 Ottobre

Jeri sera tornò fra noi il nostro vescovo mons. Gigli, dopo un'assenza di due mesi impiegati nel visitare a parte a parte la diocesi Tiburtina; e il suo ritorno fu un vero trionfo. Molti cittadini gli andarono incontro. La porta della città era stipata da popolo, che fra lo sparo de' mortari, lo squillo de' sacri bronzi, ed il suono del municipale concerto lo acclamava festante con ripetuti « evviva Monsignore ». Comosso il buon Pastore a tanta dimostrazione di affetto, e vista la dignitosa parata, che in bella tenuta facevagli la Guardia cittadina, non potè ritenersi dallo scendere di carrozza e fattosi ad essa innanzi pronunziò queste poche, ma concettose, ed affettuose parole:

Miei Carissimi

« Il veder Voi la prima volta sotto quest'arma mi è di gioia e di consolazione, perchè mi rassicura della vostra devozione verso l'adorato Sovrano, del vostro amore verso la patria, della vostra affezione verso la mia persona. In Roccagiovane ricevei le prime notizie di quest'arma cittadina, e di colà ne diressi parole di compiacenza al vostro Gonfaloniere. Da Arsoli ho invitato il mio Clero a condjuarvi colle sue preghiere, e cogli altri mezzi, di cui può disporre. La mia soddisfazione in questo momento non potrebbe esser maggiore: a testimonianza di ciò, io pongo nelle mani de' vostri Capi una mia offerta, la quale servirà agli altri di esempio, a voi di mezzo, perchè corrispondendo alle santissime intenzioni del Pontefice, possiate essere vieppiù di scudo e sostegno all'altare ed al trono. Viva Pio IX. »

E questo viva fu ripetuto da mille bocche; mentre il sig. Capitan Cappuccini che comandava la Guardia Cittadina, rispondeva parole di ringraziamento, di affetto, di venerazione a Pio IX. e a Monsignore.

Macerata 23 Novembre

Il giorno 22 Novembre si è adunato dopo la terza chiamata il Comunale Consiglio per la formazione delle terne del Gonfaloniere, e di tre membri della Magistratura. Sebbene l'argomento fosse gravissimo, pure i Consiglieri intervenuti furono solamente 18, compresa la Magistratura, un Deputato Ecclesiastico, ed un Consulatore che fu presidente!

Nel medesimo giro di tempo si è adunato il Consiglio Provinciale, chiamato in questo anno a discutere, e deliberare in cose della più alta importanza, ed i Consiglieri intervenuti sono stati solamente tre!

Non si creda giammai che tanta indifferenza, e colpevole inerzia sulle cose della Patria, e della Provincia valga a spiegare il carattere di una Provincia, e di una Città: spiega piuttosto come i vizi dell'ordinamento Provinciale, e Comunale abbiano spesso portato al posto di Consiglieri uomini nella maggior parte indegni, o ignoranti, o nemici del pubblico bene. Attualmente la indignazione universale, mentre accusa i Consiglieri, giustifica la Città, e la Provincia.

Tutti gli spacci della carta bollata, compreso l'ufficio del registro, sono rimasti senza carta da Cursore, così che la Curia deve servirsi della carta da baj. 5 con aggravio delle parti. Questo tratto d'inescusabile negligenza, che ha provocato molte lagnanze, non dovrebbe restare inosservato.

Ferrara 18 Novembre

Jeri aprivansi le scuole pe' figli del povero nell'Asilo infantile, posto in una parte del già convento di S. Maria in Vado; luogo che venne accordato per piccolo canone a titolo di enfiteusi e per l'assunzione di alcuni pesi dagli Emi. Signori Cardinali Arcivescovo e Legato, amministratori de' beni residui Ecclesiastici e Camerali, autorizzati ad erogarli a profitto di opere pie. Il Card. Arcivescovo Presidente degli Asili, volle assistere non solo alla modesta solennità inaugurale; ma volle ancora benedire il luogo e benedire insieme i fanciulli che vi venivano accolti; onde fu per verità assai commovente cosa tutta insieme quella cerimonia. In una sala, destinata per ora ad una delle classi de' maschi, erano disposti tutti i bambini ammessi d'ambo i sessi: e que' sedici, che già furono accolti ed educati dal gennaio di quest'anno fin qui nello scaldatoio, aperto e mantenuto dalla pietà di parecchie signore, cantarono un coro al degnissimo Pastore. Il signor Andrea Casazza, direttore, leggeva un breve ma ben accomodato discorso, cui l'Emo rispondeva con parole ispirate di evangelica carità e di civile sapienza: dette le quali, orava invocando dall'Altissimo la celestiale benedizione. I bambini cantarono ancora altre preci e canzoncine; e quindi, sfilando innanzi ad esso ad uno ad uno, questi poneva loro al collo una devota medaglietta. Sono adesso quivi raccolti cinquanta maschi, e venticinque femmine; ma, adattate convenientemente altre sale, che esigono non pochi lavori murari, ai quali la corrente stagione è contraria, ci potranno essere ammessi dugento fanciulli al meno, divisi per sesso, e suddivisi in due classi. Né dubitiamo della più felice riuscita; perciocchè la scelta delle maestre non poteva essere migliore: l'una, sebbene da poco addestrata ai metodi praticati in simili istituti, e sull'esempio dei più fiorenti, dimostra belle disposizioni; e l'altra che già per otto mesi ammaestrò i bambini dello scaldatoio, fu a spese della Società per alcun tempo in Pisa, per meglio approfondirsi nei sistemi di educazione e d'istruzione che si convengono alla tenera età dei bambini negli Asili raccolti. Ivi raccomandata alla signora Lucrezia Bici, principale direttrice di quelle scuole e meritamente appellata l'angelo degli Asili Pisani, fece spertimento di sè, e ritornò più ricca di pratiche cognizioni, e colma delle lodi di cotesta egregia istitutrice. Hanno as-

esistito all'apertura la intera Direzione, eletta dalla Società, le signore ispettrici, e il Gonfaloniere della città. Le madri e i padri de' fanciulli erano pur essi spettatori dell'amorosa accoglienza che facevasi ai loro pargoli. In questo di l'Emo. Presidente volle che il nutrimento dei bambini fosse a tutte sue spese somministrato, aggiungendo alla minestra anche qualche altra cosa, del pane, e le frutta. Quelli dello scaldavio cantarono le preci prima e dopo il cibo, e replicarono l'Inno al Card. Cadolini.

Altra del 19 Novembre

Il Santo Padre ha accordato al nostro amatissimo Legato, Card. Ciacchi, il permesso di passare due mesi fuori di Legazione, al suo paese, per isfuggire la crudeltà del verno, e curare la sua salute. Esso partirà lunedì: Ferrara n'è afflitta; e solo si conforta della promessa del suo ritorno. Domenica sarà salutato da un coro, che già fu composto espressamente in suo onore.

In un'illustre città dello Stato Pontificio non ha guari venno adunato il Consiglio per la formazione della terna pel Gonfaloniere e per quella parte della Magistratura che dovea rinnovarsi. L'attuale Gonfaloniere che nel disimpegno del suo ufficio, ad onta del buon volere, giunto non era a soddisfare l'opinione de' più savii, temendo a ragione che altro abile e forse più autorevole soggetto, fosse a lui preferito, condivato dal Segretario, cui stava a cuore la conferma di cotai Capo, per alcune sue mire di particolare proprio interesse, che qui non è luogo manifestare, valendosi della favorevole congiuntura, che molti de' Consiglieri trovavansi in villeggiatura, diramò i biglietti d'invito pel Consiglio un sol giorno innanzi, e non tre, come la legge e costumanza prescrivono. In conseguenza di ciò quelli di mansione più lontani non intervennero, e varii dei dimoranti in città in buona fede riserbavansi andarvi allorchè venisse per la terza volta chiamato il Consiglio, essendo rarissimo il caso, in che al primo invito convengano tutti in numero sufficiente. Quella mattina però il Gonfaloniere, tuttochè uso a farsi sempre desiderare, fu il primo reperibile ad ora ben sollecita nella Residenza Municipale; quindi a poco sopraggiunsero in copia coloro, che erano a parte dell'intrigo; e siccome il numero era non peranche legale, si spedirono tosto famigli ed impiegati a sollecitar altri non già più vicini, ma più facili a cadere nella rete, o pur già consapevoli, ed in tal foggia si venne a riunire un numero legale. Così egli fu posto a capo della terna; così fu tradita la pubblica prevenzione; così fu tradita la legge.

## BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ferdinando II.

per la grazia di Dio

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GERUSALEMME E C C.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:  
Art. 1. Annuendo alla domanda del cav. D. Nicola Santangelo di ottenere il suo ritiro, glielo accordiamo.

Art. 2. Per mostrargli la Nostra soddisfazione pe' servizi da lui resi, gli accordiamo gli onori di Consigliere di Stato, ed il titolo di Marchese, che sarà trasferibile secunda la legge.

Art. 3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 novembre 1847.

Firmato—FERDINANDO

Ferdinando II.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I lavori pubblici cessando di far parte de' Ministeri e Reali Segreterie di Stato degli Affari Interni, e delle Finanze, costituiranno un Ministero separato.

Art. 2. L'Amministrazione della reale Stamperia passerà dal Ministero di Finanze alla dipendenza di questo Ministero.

Art. 3. Saranno in oltre anche di attribuzione del detto Ministero, 1. la costruzione e la riparazione delle prigioni e dei luoghi di pena, ed il mantenimento de' detenuti, dei rilegati, e dei condannati di qualunque specie, che attualmente dipende dai Ministeri e Reali Segreterie di Stato della Guerra e Marina, e degli Affari Interni; 2. tutti gli stabilimenti di beneficenza che non sono dipendenti da' Consigli degli Ospizj.

Art. 4. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutt'i Nostri Ministri Segretarii di Stato, il Nostro Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina, ed il Nostro

Luogotenente Generale ne' Nostri Reali Domini oltre il Faro sono rispettivamente incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 novembre 1847.

Firmato—FERDINANDO

Ferdinando II.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'Agricoltura ed il Commercio cessando di far parte del Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Interni costituiranno un Ministero separato.

Art. 2. Faranno parte di esso Ministero le manifatture, g'istituti d'incobaggiamento, le società economiche, le miniere, la pesca, l'annona, i pesi e misure, la salute pubblica, e la pastorizia.

Art. 3. La pubblica istruzione, i musei, gli scavi, g'istituti di Belle Arti, le case d'educazione, le scienze, le scuole, le società e le accademie corrispondenti, e le biblioteche, ed ad altro che gli appartenga, saranno per ora riunite a questo Ministero.

Art. 4. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutt'i Nostri Ministri Segretarii di Stato, il Nostro Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina, ed il Nostro Luogotenente Generale ne' Nostri Reali Domini oltre il Faro sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 novembre 1847.

Firmato—FERDINANDO

Con altri Decreti, riportati pure testualmente nel Giornale medesimo, il Re ha incaricato del Portafoglio del Ministero de' Lavori Pubblici il Commend. D. Pietro D'Urso già procurator generale della gran Corte dei Conti; di quello dell'Agricoltura e del Commercio, il Commendatore Antonio Spinelli; di quello dell' Interno, il Commendatore Parisi già intendente della provincia di Messina.

Ci riserviamo in altro tempo di pesare le qualità morali e la opinione politica de' nuovi ministri.

La tranquillità delle Calabrie in breve è ben ristabilita, tranquillità alla quale, non ostante la più spechiata evidenza v'ha ancora nell'estero persone e giornali che non prestano o fingono non prestar fede per tener le genti in inganno, questa tranquillità, diciamo, ha negli scorsi giorni ricevuto per così dire, quantunque per altra via, un'ultima mano di perfezione, per essersi presentati in carcere il capo della comitiva, unica rimasta, di Buonfiglio e quattro suoi superstiti compagni. Di tal che ci si dice che il General Conte Statella abbia rappresentato potersi dismettere quel Regio Commissariato.

De' cinque indicati darsi alla pubblica autorità, i tre primi, compreso il capo Buonfiglio, furono condotti in Cosenza dal Maggiore Salzano che presentolli al mentovato Generale; e gli altri due presentaronsi in seguito di disposizioni di quell' Intendente commendator de Liguoro, di accordo con esso Commissario del Re; e tutti venner condotti nel castello di Cosenza.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Pisa 15 Novembre.

In questo giorno fu aperta la Scuola Normale istituita per apparecchiare alla riforma degli studi che verrà ad ordinare in Toscana il pubblico insegnamento, abili e morali maestri. Assistevano ad inaugurare questa bella istituzione i Professori dell'Università e gli alunni del nuovo convitto. Il Rettore Prof. Ranieri Sbragia disse parole opportunissime alla circostanza ed all'ufficio suo, ed il Prof. di Pedagogia dissertò sulla importanza della scienza dei metodi. (Italia.)

## BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna 11 Novembre.

Oggi alle ore 2 pomeridiane le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice con numeroso seguito sono partite col vapore per Presburgo, dove avrà luogo domani la solenne apertura della Dieta Ungherese. Nel seguito di Sua Maestà si trovano oltre il principe cancelliere di Stato Metternich, ed il ministro di Stato e di Conferenza conte Kolowrat, ancora le LL. AA. II. e RR. l'Arciduca Francesco Carlo, Alberto, Leopoldo con tutti gli altri Arciduchi, eccettuato l'Arciduca Lodovico.

(Gazz. d'Aug.)

UNGHERIA

Si scrive da Presburgo alla Gazzetta d'Augusta sull'apertura solenne della Dieta Ungherese l'11 novembre.

« Le parole dell' Imperatore dette in Ungherese colle quali Egli consegnò le regie proposizioni al presidente, « a' fedeli » Stati del mio regno d'Ungheria con fiducia » furono ricevute con infiniti Evviva (eljen.) Queste proposizioni in numero di undici son molto notevoli. La più importante non solo per l'Ungheria, ma ancora per l'imperio Austriaco intero, e per tutta la lega Germanica, è la soppressione della linea doganale tra l'Ungheria ed i Paesi

Ereditarij tedeschi. Se nella conclusione della Legadoganale italiana, no' di cui preliminari non vien neanche fatto menzione del Regno Lombardo Veneto, mentre vi s'esprime perfino la speranza dell'accessione del Duca di Modena, è compresa tacitamente una specie di pacifica dichiarazione di guerra, la soppressione degli imbarazzi non naturali tra l'Ungheria e gli Stati tedeschi vi risponde assai energeticamente.

Parleremo delle altre proposizioni mano mano che verranno discusse. Alla lettura delle proposizioni segui l'elezione del Palatino, e cadde unanime sull'Arciduca Stefano sul quale appoggiano ora le loro speranze tutti i partiti dell'Ungheria. Quest'elezione fu subito confermata dall'Imperatore.

Par che il Gabinetto di Vienna faccia piuttosto buon viso alla necessità di concedere delle riforme nell'Ungheria. (Gazz. d'Aug.)

SVIZZERA

Rosa di Friburgo

Come facevano prevedere le notizie portate dalla staffetta giunta in Lugano la sera del 15 e pubblicate nell'aggiunta alla precedente nostra Gazzetta, Friburgo si è arresa alle truppe federali la mattina del 14. - La relativa capitolazione fu dal Direttorio immediatamente comunicata ai governi cantonali per istaffette. Il dispaccio che l'accompagna aggiugne che „Giusta le comunicazioni di S. E. il sig. Comandante in capo, la consegna ebbe luogo senza trar colpo, e venne effettuato l'assoluto ritiro del Cantone di Friburgo dalla lega separata „.

Ecco il tenore della capitolazione:

„ Fra S. E. il sig. generale comandante le truppe dell'Armata federale da una parte ed i delegati plenipotenziari del Governo di Friburgo dall'altra parte, è stata conchiusa la seguente convenzione:

„ 1. Il governo di Friburgo si obbliga qui formalmente a rinunciare assolutamente all'alleanza detta il Sonderbund.

„ 2. Le truppe federali prenderanno possesso della città di Friburgo nella giornata, incominciando dai forti esteriori che saranno occupati la mattina, poi le porte della città ed in seguito i posti interni.

„ 3. La città fornirà gli alloggi e la sussistenza necessaria giusta i regolamenti federali.

„ 4. Il Governo di Friburgo licenzierà immediatamente le truppe. Le armi della landsturm dovranno essere deposte nell'arsenale e ne sarà eretto inventario da consegnarsi all'autorità federale.

„ 5. Le truppe federali guarderanno tutti i posti occupati, garantiranno la sicurezza delle persone e delle proprietà e presteranno mano forte alle autorità costituite per lo mantenimento dell'ordine pubblico.

„ 6. Se dovessero insorgere difficoltà diverse da quelle che sono nelle attribuzioni militari, esse saranno risolte dall'alta Dieta.

Fatta in doppio a Belfaux il 14 novembre 1847.

„ Il Com. in capo dell'armata „ In nome ed a ciò delegati „ Sott. G. C. H. Dufour. specialmente dal Consiglio di Stato

„ Sott. F. Odel Sindaco di Friburgo

„ Sott. Musslin avv. „

Anche i vantaggi riportati dalle truppe federali sulla linea dell'Argovia sono confermati. - L'attacco de' sonderbundisti si era esteso a tutta la linea di fronte dei due eserciti, e dappertutto fu respinto.

Sembra che immediatamente dopo la presa di Friburgo, il generale Dufour abbia indiretto contro Lucerna delle truppe che oltrepassano i 30,000 uomini. Corre voce che il Sig. de Maillardoz sarebbe passato con le truppe da lui comandate nel cantone di Lucerna nella notte del 13 al 14.

Si parla altresì d'un serio impegno che doveva aver luogo nel Cantone di Lucerna. Diamo queste notizie senza garantirle, essendochè ci è impossibile il sapere la verità.

L'Artiglieria ed il corpo del Genio si affaticano intorno alle fortificazioni: de' cannoni sono stati situati sui loro fusti: si apparecchierebbe forse Lucerna a sostenere un assedio? (Voix Catholique)

## AVVISO

AGLI AMICI DELLA GUARDIA CIVICA

La prima accademia musicale che l'illustre violoncellista Marchese Pietro Laureati dara nel teatro Metastasio a beneficio della Civica di Roma e di Grottamare sua patria, avrà luogo nella sera di giovedì 2 dicembre. Abbiamo fiducia che la maestria dell'artista e la nobiltà dello scopo cui tende chiamerà moltissimi spettatori.

Trovasi vendibile presso Alessandro Natali

AL PRINCIPE

AL POPOLO

INTORNO ALLO STATO

DELLE COSE IN TOSCANA

DI F. D. GUERRAZZI

Prezzo Baiocchi 35

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile  
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA